

---

**Dal merito alla grazia**

Passi il tuo Spirito, Signore,  
come la brezza primaverile  
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;  
passi il tuo Spirito come l'uragano  
che scatena una forza sconosciuta  
e solleva le energie addormentate;  
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo  
verso orizzonti più lontani e più vasti;  
passi nel nostro cuore per farlo bruciare  
di un ardore avido d'irradiare;  
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati  
per farvi riaffiorare il sorriso.  
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche  
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;  
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé  
tutta la giornata in uno slancio generoso;  
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci  
nella tua luce e nel tuo fervore.  
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare  
pensieri fecondi che rasserenano.  
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.  
Amen.

*[Padre Giovanni Vannucci]*

O Spirito Paraclito,  
uno col Padre e il Figlio,  
discendi a noi benigno  
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino  
nel ritmo della lode,  
il tuo fuoco ci unisca  
in un'anima sola.

O luce di sapienza,  
rivelaci il mistero  
del Dio trino e unico,  
fonte di eterno Amore. Amen.

*(Dalla liturgia delle ore)*

Oppure un canto  
Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)  
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)  
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

## **Conversione: dal merito alla grazia**

All'episodio del giovane ricco segue un discorso di Gesù sul distacco dalle ricchezze (Mc 10,17-27). Questo discorso coinvolge gli stessi discepoli, i quali chiedono sbigottiti: «Se è così, chi si può salvare?». La risposta di Gesù va subito al nocciolo della questione: «È impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio» (Mc 10,27). Non c'è modo di salvarsi, ma c'è modo di essere salvati. Il discepolo è invitato a comprendere il motivo della "grazia": un distogliersi dalla fiducia in se stesso per confidare unicamente nell'amore di Dio.

Capire la grazia è essenziale, se si vuole essere veramente discepoli dalla fede matura. Perciò ci permettiamo di insistere. A un primo livello di lettura la figura del discepolo nei vangeli è fallimentare. Ma a un secondo livello la figura del discepolo appare come una realtà aperta, carica di avvenire. Questo perché la fedeltà di Gesù vince la debolezza del suo discepolo. Si legga il passo dell'invio in missione: «Gesù li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore. Poi disse loro: andate in tutto il mondo e predicate» (Mc 16,14-15). La sostanza e la struttura teologica è tutta qui: il discepolo è un uomo che, chiamato, viene meno, e tuttavia non viene meno la fedeltà di Gesù nei suoi confronti. Il discepolato è una struttura aperta, perché Gesù rimane legato ai suoi discepoli nonostante la durezza del loro cuore. Certo l'annuncio del vangelo richiede la nostra coerenza, ma non poggia sulla nostra coerenza. C'è il dovere della coerenza, ma non c'è posto per l'angoscia della coerenza. Anche se peccatori, abbiamo il diritto di annunciare il vangelo.

*(Maggioni, Era veramente uomo)*

### **Testo**

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni (21,15-22)

21<sup>15</sup> Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16 Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». 17 Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. 18 In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». 19 Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». 20 Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». 21 Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». 22 Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».

### **Commento**

In che modo Gesù si manifesta a Pietro?

Sono molteplici le modalità che Gesù avrebbe potuto seguire per manifestarsi a Pietro. Tra le varie possibilità ne ipotizziamo due: un «processo» a Pietro e una restituzione di fiducia a lui da parte di Gesù.

Gesù di fatto segue una via strana, inaspettata.

Non semplicemente dà fiducia, ma gliela restituisce, perché Pietro l'ha persa certamente, l'ha persa anche in se stesso. Gesù gliela restituisce e gliela restituisce in maniera costruttiva, così da diventare un vangelo per Pietro, una buona notizia per

Pietro. Pietro abbattuto, triste, desideroso di ritornare a pescare, gradualmente si vede restituito nella fiducia e riportato alla stima di sé, alla capacità di essere di nuovo qualcuno.

Come Gesù gli restituisce la fiducia? Non con un interrogatorio sui fatti. Se lo interrogasse sulla costanza, sulla coerenza, sul dominio di sé, sulla prudenza, su tutte queste cose, Pietro forse direbbe: «Sì, ho mancato, non merito più fiducia, non sono più degno di essere chiamato tuo vicario, fai di me l'ultimo dei tuoi impiegati».

Gesù lo interroga sull'amore e quasi quasi noi ci scandalizziamo, oppure ci stupiamo o addirittura siamo così ciechi, che non ci meravigliamo della stranezza di questa conversazione, un interrogatorio sull'amore.

Lo interroga sulla realtà che in Pietro è più profonda e più vera, va a scavare nel fondo di quest'uomo e a cercare ciò che è in lui il meglio, ciò che sa che in Pietro non è mai venuto meno, malgrado tutto.

Gesù domanda l'amore: «Sai amare?». Perché tre volte la stessa domanda?

Per affermare che solo questa conta.

E questa domanda come è fatta? Nel testo greco ci sono due verbi: uno è il verbo *filéin*, che significa l'amore nel senso di amicizia, di un rapporto profondo di comprensione tra persone. Poi c'è *agapào*, che è il verbo più usato nel Nuovo Testamento, è quello utilizzato da san Paolo nell'inno alla carità, e significa l'amore oblativo, cioè l'amore come dono.

Mentre l'amicizia, il *filéin* è l'amore di rapporto, di mutua comprensione, l'*agapao* è l'amore che crea comprensione, l'amore che si dona, che è tipico dell'amore divino, che, prima di essere amato, crea la possibilità di amare, rendendo l'altro capace di amare. Dunque Gesù restituisce fiducia a Pietro non con un'interrogazione sui fatti o sulle attitudini, ma con un'interrogazione sull'amore a lui, come centro della storia e come Signore della Chiesa.[...]

Pietro coglie che cosa è il vangelo come salvezza per l'uomo peccatore, coglie il vero essere di Dio che non è uno che ci stimola a far meglio, non è un riformatore morale dell'umanità, ma è, prima di tutto, l'amore offerto senza limiti, senza confini, il puro amore gratuito di misericordia che non condanna, non accusa, non rimprovera. Lo sguardo di Gesù non è accusatore, né ammonitore; è semplicemente uno sguardo di misericordia e di amore.

Dopo lo scoglio della passione, Pietro è nuovamente interpellato da Gesù. Deve dichiararsi sulla trasparenza del suo amore: «Proprio nella mia debolezza ti amo, nel mio fallimento... perché nel tuo modo di reagire al mio rinnegamento mi sono sentito profondamente amato e accolto, gratuitamente, teneramente, come uno che conta per te, e molto! Pietro diventa affidabile ora che ha preso viva coscienza della sua debolezza costitutiva. Non come primo della classe, quasi invincibile. Ora che sa che cosa vuol dire aver bisogno di perdono è affidabile, dopo che le lacrime hanno sfaldato il suo «automonumento».

Solo quando si accetta la logica della croce si diviene veri discepoli.

(Cfr. Martini, *Incontro con il Risorto*)

## **Attualizzazione**

### **La via della fede**

Il problema dell'autostima per me è sempre, in ultima analisi, anche un problema religioso. La fede mostra chi siamo veramente, da dove traiamo il nostro valore. Ma non è sufficiente dire agli uomini che essi dovrebbero aver fiducia in Dio e che in questo modo troverebbero anche la fiducia in se stessi. La questione che si pone è come possiamo imparare ad aver fiducia in Dio: un appello alla fiducia non crea ancora la fiducia. Spesso uomini religiosi si imbattono in un circolo vizioso, attribuendo la colpa della loro mancanza di fiducia in Dio alla loro scarsa preghiera, rimproverandosi

per questo e poi cercando di pregare sempre più, perché finalmente la fiducia cresca. Ma essi possono pregare quanto vogliono: continueranno a vivere situazioni in cui saranno privi di fiducia in se stessi. La spirale dalla preghiera ai rimproveri nei confronti di se stessi si chiuderà sempre più ed essi non potranno fare alcun passo avanti.

La fiducia in Dio non può essere ottenuta per forza neanche con la preghiera: possiamo imparare ciò solo tenendo presente la fiducia che Dio ha in noi ed esercitandoci alla fiducia in Dio. Si tratta di una grazia se in noi, all'improvviso, appare una profonda fiducia in Dio e — mediante la fiducia in Dio — una nuova fiducia in noi stessi. Un aiuto in questo senso è agire come se si avesse fiducia. Possiamo, ad esempio, ripetere parole di fiducia tratte dalla Bibbia, e poi provare a vedere come va, se agiamo come se esse fossero giuste. Se ripetiamo sempre il Salmo 118: « Il Signore è per me: non avrò timore; cosa può farmi un uomo? », allora possiamo entrare in contatto con la fiducia che è già in noi. C. G. Jung ritiene che in noi sono presenti sempre entrambi i poli: paura e fiducia. Non c'è uomo che abbia solo paura e qualcuno che abbia solo fiducia. Troppo spesso tuttavia siamo concentrati sulla nostra paura. Se viviamo le parole di fiducia della Scrittura, scopriamo la fiducia stessa in fondo alla nostra anima. Così essa può crescere in noi, tanto da prenderci sempre più. Se meditiamo il Salmo 23: « Il Signore è il mio pastore: nulla mi mancherà », intuiamo certo che non si tratta di pura immaginazione. Naturalmente nutriamo anche dubbi in proposito, se ciò non sia troppo bello per essere vero. Durante la meditazione facciamo però come se la frase fosse giusta: allora può crescere in noi un sentimento di libertà e indipendenza dalle persone. Comprendiamo che Dio ci basta, che Egli ci dà ciò di cui abbiamo bisogno, che ci dona il nostro vero valore.

La realtà di fondo della nostra fede è che siamo accettati da Dio incondizionatamente. Nel battesimo Dio ha pronunciato su di noi la parola: «Tu sei il figlio mio diletto, la figlia mia diletta; in te mi sono compiaciuto» (cfr. Mc 1,11). Se viviamo di questa realtà, verranno a cadere molti dubbi, allora cesseranno i messaggi negativi che spesso abbiamo udito: « Sei un buono a nulla. Non ce la farai mai. Sei troppo stupido per questo ». La domanda che si pone è se possiamo vivere di questa realtà della fede, tanto da essere improntati da essa in maggior misura rispetto alle autosvalutazioni, alle accuse e ai rimproveri che ci facciamo e dei quali altrimenti viviamo. Per me la meditazione di testi biblici e la cosciente celebrazione delle feste cristiane sono delle strade importanti.

*Grun, Autostima e accettazione dell'ombra*

### **L'amore gratuito**

Il quadro del sistema delle sostituzioni che sono storicamente avvenute è incentrato sull'alternativa tra la potenza e l'amore. La religione che viene dal cuore angosciato dell'uomo, anche e proprio nel cristianesimo, tende a sostituire l'amore con la potenza. Le logiche che soppiantano il *Lógos* dell'Amore si differenziano tra loro solo per il tipo di potenza che privilegiano.

All'amore gratuito del Padre abbiamo preferito la potenza del *concetto*, per cui la fede si trasforma in una religione definita e misurata dalla logica formale, dal dogma, dalla definizione, dall'ortodossia dottrinale come sostanza della vita del credente. All'amore gratuito del Padre abbiamo anche preferito la potenza *dell'autorità* e *dell'istituzione*, lì dove si crede che la carica, il ruolo, il prestigio e l'influenza in termini di potere obblighino per se stessi all'obbedienza, oscurando invece la verità del fatto che l'autorità si trasfigura nel movimento che porta ad assumere la sequela di Gesù, la sua umiltà, lo spontaneo decentramento di sé a favore degli altri. Questo tipo di sostituzione viene fatto valere come se fosse il predominio dell'autorità a realizzare l'unità della chiesa, in una sorta di riproposizione in chiave ecclesiastica della

concezione hobbesiana della coesione tipica della comunità civile.

All'amore gratuito del Padre abbiamo poi preferito la potenza del *diritto*, riplasmando ogni significato ogni dinamica vitale della fede entro la gabbia dello schema giuridico del merito e della colpa, del premio della punizione, del contratto tra parti contraenti e dell'obbedienza a leggi e norme della società ecclesiale.

All'amore gratuito del Padre e alla completa trasformazione della vita che esso genera abbiamo preferito, inoltre, la potenza del *sacramento*, immaginandola come una forza magica che da sé, senza conversione né adesione, produce effetti di salvezza. Il culto dei santi che degenera in idolatria e la devozione verso apparizioni dirette del divino, eventi sovrannaturali e segni corporali — per cui i miracoli sono sempre fisici, mai etici — non sono altro che la degradazione della concezione magica dei sacramenti.

All'amore gratuito del Padre abbiamo preferito persino la potenza della *sofferenza* e della *morte* procurata offerta, pretendendo di acquisire in tutto ciò un merito innegabile agli occhi di Dio. Per questo, mentre il vangelo chiedeva misericordia invece che sacrificio, la prassi ecclesiale per lo più ha praticato la precisa sostituzione o inversione che instaura il sacrificio al posto della misericordia.

All'amore gratuito e universalmente offerto dal Padre abbiamo di norma preferito la potenza del privilegio garantito *dall'elezione esclusiva*: l'unicità della fede cristiana, individuata attraverso la sua configurazione storica nella chiesa, è stata scambiata per esclusività. Come se figli di Dio fossero solo i battezzati e il Cristo fosse una nostra proprietà. Come se la chiesa ufficialmente definita fosse da sola il popolo di Dio, mentre essa è una porzione di quel popolo di Dio che consiste nell'umanità indivisa, anzi nel creato intero.

*Mancini, Il senso della fede*

### **Tutto è grazia**

La gratitudine, al suo livello più profondo, accoglie *ogni cosa* della vita con rendimento di grazie: il bene e il male, la gioia e la sofferenza, il sacro e il profano. Gesù ci invita a riconoscere che felicità e tristezza non sono mai disgiunte, che gioia e tristezza effettivamente si co-appartengono, e che il pianto e la danza sono parte dello stesso movimento. È per questo che Gesù ci esorta ad essere grati per ogni momento che abbiamo vissuto e a rivendicare il nostro cammino irripetibile e unico come il modo con cui Dio modella i nostri cuori per una maggiore conformità con quello divino. La gratitudine non è una semplice emozione o un atteggiamento naturale. È al contrario una disciplina difficile, nella quale richiamo costantemente tutto il mio passato come il modo concreto con cui Dio mi ha condotto al momento presente e mi invia nel futuro. È una disciplina difficile proprio perché mi spinge ad affrontare i miei momenti dolorosi — esperienze di rifiuto e abbandono, sentimenti di perdita e fallimento — e a scoprire gradualmente in essi la mano delicata di Dio, che purifica il mio cuore in vista di un amore più profondo, di una speranza più forte e di una fede più grande.

Piano piano imparo che l'appello alla gratitudine ci porta a dire: «Tutto è grazia». Nella sofferenza come nella gioia, posso dire: «Sì, voglio vivere questo momento, e voglio scoprire in esso ancor più pienamente il dono della vita». Se la nostra gratitudine nei confronti del passato è soltanto parziale, la nostra speranza in un nuovo futuro non può mai essere piena. Fintanto che rimaniamo pieni di rancore nei confronti di cose che avremmo desiderato non succedessero, di relazioni che avremmo voluto andassero diversamente, di errori che non avremmo voluto commettere, una parte del nostro cuore rimane isolata, incapace di dare frutto nella nuova vita a venire. Rivendicare la nostra storia nella sua totalità significa non rapportarsi più al proprio passato come ad anni dei quali vanno ricordati solo i momenti positivi, mentre quelli negativi vanno dimenticati, bensì come opportunità per una continua conversione

del cuore. In un cuore convertito, tutto il nostro passato può essere riunito nella gratitudine, essere ricordato con gioia e diventare la fonte di energia che ci muove verso il futuro.

Anche noi abbiamo bisogno di ricordare gli uni agli altri che il calice della tristezza è anche il calice della gioia che condividiamo, e che proprio ciò che ci arreca tristezza può diventare il terreno fertile per la felicità, qualora sappiamo riconoscere in essa la *cháris*. Cerchiamo di non aver paura di guardare a tutto quello che ci ha portato ad essere dove ora siamo, accogliamo con gratitudine e consideriamolo alla luce di un Dio amorevole che ci guida giorno dopo giorno[142].

*Nouwen, La formazione spirituale*

Trasfigurazione.

Non la religione ci rende buoni davanti a Dio, ma Dio soltanto; è dalla sua azione che questo dipende. Di fronte a essa ogni nostra pretesa viene a cadere.

Non la religione, ma la rivelazione, la grazia, l'amore; non il cammino verso Dio, ma il cammino di Dio verso l'uomo, questa è la somma del cristianesimo. Qui si trova una grande disillusione e tuttavia una speranza ancora più grande. Il nostro guadagno, la nostra superbia, il nostro onore, tutto questo è finito.

Ma allora inizia la grazia di Dio, la gloria di Dio, l'onore di Dio.

Non la nostra religione – nemmeno quella cristiana – ma la grazia di Dio, questo è il messaggio di tutto il cristianesimo.

Non è importante la mano tesa a mendicare, ma il fatto che Dio la riempia; e questo significa che non siamo assolutamente noi e il nostro agire a essere importanti, ma Dio e il suo agire.

Il nostro agire lo è soltanto nella misura in cui crea spazio per l'agire di Dio, perché fa essere la grazia di Dio grazia. La nostra speranza non si fonda su di noi, ma su Dio. Magnificat: è lui, per dieci volte.

Custodire la primogenitura del bene. Il bene non è qualcosa da fare, è in me, è qualcosa che deve uscire, deve fiorire.

Rimanete nel mio amore...ci siete già. Rimanete! Non andartene, non fuggire.

Il nostro male è che siamo immersi in un mare d'amore e non ce ne rendiamo conto!

*Ermes Ronchi, Meditazioni*

### **La vita di Paolo**

Il tratto caratteristico del cammino di Paolo è che tutto è cominciato nell'odio.[...] Saulo il Beniaminita, [...] apparteneva al ramo più carismatico del movimento farisaico ed ebbe persino esperienze mistiche. Abbiamo dunque a che fare con una personalità profondamente religiosa, che conduceva una vita conseguente e coerente.[...]

Quando incontra il movimento cristiano ai suoi primordi, Saulo si accende d'ira.

Un odio indescrivibile si impossessa di lui. Vuole estirpare alla radice questa nuova pianticella. [...] Siamo capaci di capire quell'odio, quell'impulso omicida ispirato da un senso religioso profondo? Se non siamo in grado di comprendere ciò, come potremo capire la portata reale della sua conversione? Di sfuggita, stiamo toccando qui il fatto che non è sufficiente essere mosso da un profondo senso religioso per apparire poi anche come vero 'uomo di pace'.[...]

Paolo va a Damasco con questa predisposizione di animo. Il suo cuore è colmo di odio, è ispirato da una volontà omicida. Tuttavia avverte anche una minaccia: quanto ha visto sul volto di Stefano lo ha sconvolto. Un'immagine affascinante! Malgrado quest'uomo venisse atrocemente lapidato, dal suo volto non traspariva alcun desiderio di vendetta. Al contrario, Stefano splendeva di preghiera, perdono, amore anche verso i suoi nemici... Che forza strana è mai questa, disarmante e chiaramente più potente di tutte le violenze? Da dove mai proviene quella luce dei primi seguaci di Gesù?

Nonostante li si maledica, essi benedicono e in quella benedizione sembrano capaci di amare anche i loro nemici più accaniti. Come è possibile una cosa del genere? Saulo si imbatte qui in qualcosa che, con tutto il suo zelo, egli non sarà mai in grado di realizzare...

### **Il cambiamento**

Il racconto della conversione di Saulo viene annotato per ben tre volte negli Atti (capitoli 9, 22 e 26) e l'apostolo stesso vi fa un breve accenno nella sua lettera ai Galati (1,14-15).[...]

Il grande evento alle porte di Damasco ha a che fare con l'amore. Saulo fa, l'esperienza di un Gesù che ama e non condanna. Il suo nome risuona due volte: «Saulo, Saulo». I rabbini insegnano che quando un nome è ripetuto due volte, si tratta di linguaggio d'amore (cfr. «Marta, Marta» in *Lc 10*). Se invece il nome è pronunciato una sola volta, allora si chiede alla persona di render conto, come se venisse giudicata (cfr. «Simone, ho una cosa da dirti» in *Lc 7*). Saulo avverte amore e si lascia amare. [...]

Il cardine dell'incontro di Saulo con Cristo è costituito dalla consapevolezza di essere amato immensamente. Ogni lettera che ci è rimasta, scritta di sua propria mano, ritorna a quella esperienza primordiale: il Cristo crocifisso è la forma personale dell'amore di Dio che salva e perdona, in maniera totalmente gratuita, a dispetto di tutti i nostri sforzi tesi a giustificare noi stessi.

La vita successiva di Paolo consisterà allora nel respingere e scongiurare qualunque tentazione volta a raggiungere Dio mediante i propri sforzi e la propria generosità. L'unica cosa richiesta a un uomo in Cristo è una ferma passività nei confronti dell'agire di Dio, una ricettività incondizionata nei confronti dello Spirito, una fede pura. Nient'altro. Lasciati vincere dall'amore e agisci liberamente nella libertà che opera in te per mezzo dello Spirito del Crocifisso. «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Ga12,20*).[...]

Alla fine di uno dei suoi libri dom André Louf ci mostra san Girolamo, asceta nel deserto della Siria, nudo, inginocchiato davanti al crocifisso.

Improvvisamente Cristo gli parla dalla croce: «Girolamo, Girolamo, perché non mi hai dato tutto?». Il monaco si guarda intorno e protesta con tutto il suo essere: «Non ho forse lasciato tutto? La mia carriera, il successo, molti amici e amiche a Treviri e a Roma? Non sono qui, piegato sulle mie ginocchia, dentro questa grotta spoglia, nudo, solo, rischiando di compromettere per sempre la mia salute? Non è tutto, questo?». Ma Cristo dalla croce insiste: «Perché non mi dai tutto?». Cosa potrebbe mai ancora dare Girolamo? I suoi talenti, le sue forze migliori, le sue conoscenze e competenze linguistiche, tutto questo egli ha messo al servizio della Parola di Dio. Non ha egli vegliato giorno e notte davanti a questa Parola, onorandola con traduzioni accurate e commenti ispirati...? Ma Cristo gli dice: «Girolamo, Girolamo, hai dimenticato ancora una cosa». L'asceta esclama allora con voce rotta: «Cosa potrebbe essere, Signore?». E la risposta risuona: «I tuoi peccati, Girolamo, dammi i tuoi peccati, perché io possa perdonarli».

*Standaert, Perdono e riconciliazione*

## Preghiere

### Tu sei speranza

Chissà perché continui a ripetere "penso quindi esisto", come se tutto il tuo pensare possa dare origine al dono che tu sei.

Forse questo lo fai perché hai paura, di paura, di quello che non ti è possibile procurarti con la tua attività essendoti stato fatto dono.

In fondo gratis è paura.

Gratis ti fa paura perché richiede attenzione, sguardo che sa cogliere il dono grande quando meno te lo aspetti, al di là di ogni calcolo.

In fondo non c'è tempo per questo. Non viene dopo, può venire anche prima che tutto il tuo fare sia compiuto.

Gratis fa paura perché occorre meravigliarsi; serve non misurare, ma vedere sempre la grandezza che va oltre il dono.

Infatti, anche col mondo fai fatica a relazionarti. Così quando l'aereo vola ti è più facile guardare al tuo lavoro di trasformazione che al mio creare quanto tu trasformi.

Gratis fa paura perché richiede una tua risposta. Se misuri con il merito puoi decidere tu il tuo merito. Gratis ti chiede di accogliere, di saper guardare non la tua

misura ma la misura che ti è donata.

E infatti quanta difficoltà a dire "GRAZIE!", perché dire grazie vuol dire che si è andati oltre quello che tu ti aspettavi.

Gratis fa paura perché fa di te speranza.

Tu non hai una speranza, ma, per quel che dipende da me, tu sei una speranza, l'inizio di una cosa che ai miei occhi è già compiuta, perché io ti ho chiamato (e il tuo esistere è un sì alla mia chiamata), io ti ho predestinato (e il mio desiderio di stare con te è la tua predestinazione), io ti ho glorificato (mettendo in te la mia immagine).

E ti chiedo di guardare a te stesso, guardare ogni uomo, in questa luce, quella del mio Spirito, che fa di te e di tutti non una possibilità, non un orizzonte indefinito, ma una speranza.

Io ho già cominciato a fare questo per te, anzi ho già cominciato a fare te. Aspetto solo il tuo sì, non perché questo possa cambiare il mio volere, ma perché tu possa essere speranza, per me che ti ho creato, per te che ti sei accolto, per gli altri per i quali sei dono.

Tu sei speranza perché gratis non ti fa paura.

### Salmo 145 Il progetto di salvezza di Dio

Lodiamo, o comunità dei credenti,  
lodiamo il Signore con gioia;  
voglio lodarlo e ringraziarlo  
per il suo progetto di salvezza.

È da stupidi mettere la propria fiducia  
negli uomini ricchi, potenti,  
metterla in un uomo  
che non può salvare neppure se stesso.

Saggio chi mette la sua fiducia nel Dio  
vivente,  
chi fonda la sua speranza in lui;  
lui non muore e non tradisce;  
le promesse che fa le mantiene, sempre!

Queste sono le promesse che Dio ha fatto,  
il suo impegno nei confronti dell'uomo:  
far promulgare leggi giuste  
a servizio dell'uomo e non dei gruppi di  
potere.

Far cessare lo sfruttamento dei ricchi sui  
poveri  
ripartendo con equità le risorse della  
terra;  
promuovere l'alfabetizzazione e la cultura,  
garantire la libertà di pensiero e di  
informazione.

Far rispettare i diritti degli indifesi;  
liberare i detenuti per motivi ideologici,  
politici, religiosi, razziali...;  
mettere in posti di responsabilità persone  
oneste.



Riabilitare chi è stato calunniato e messo ingiustamente da parte; dare centralità ai poveri e agli emarginati; contrastare energicamente l'agire dei violenti.

ed ha affidato alle nostre mani.

Condividiamo la sua azione con la stessa instancabile energia. Avremo motivo di lodarlo sempre più spesso.

O credenti che formiamo le Chiese quali segni e strumenti del Regno, questo è l'impegno che Dio si è assunto

### **CREDERE IN DIO**

O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri ch'è-sa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in te, O Signore;

O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una esteriore congruenza di prove e d'un'interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante;

O Signore, fa' che la mia fede sia forte, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute; la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza;

O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione, con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso;

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con te e sia di te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivela-zione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza;

O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla tradizione e all'autorità del magistero della santa Chiesa. Amen.

(San Paolo VI, Dall'Udienza Generale del 30 ottobre 1968)

### **Dio, Padre di bontà e di amore,**

Ti benedico, Ti lodo e Ti ringrazio perché per amore mi hai creato, per bontà mi mantieni in vita.

Tu che mi conosci per nome, volgi il tuo sguardo sulla mia vita;

Tu che vedi il mio cuore, i miei errori e il mio peccato,

effondi su di me la grazia del tuo perdono; guarisci la mia anima e dammi un cuore nuovo,

generoso e pieno di bontà.

Ti rendo grazie, o Padre, per tutto quello che oggi mi dai, Ti ringrazio per la fede, l'amore e la speranza

che ogni giorno metti nel mio cuore.

Moltiplica, finché Tu vuoi, i miei giorni e aiutami a vivere sempre alla tua presenza.

*P. Maior*



Equipes Notre Dame

## Super-regione Italia Equipe Italia

---

### **PREGHIERA DI ABBANDONO**

Ho bisogno di Te, mio Dio,  
anche se non sempre Ti cerco.  
Ho bisogno di sentirmi amato e di essere perdonato,  
anche se non ti so chiedere perdono.  
Ho bisogno di sentirti vicino come un padre,  
anche se non mi comporto da figlio.  
Voglio essere nel tuo disegno, anche se non lo comprendo.  
Ho bisogno di Te, mio Dio,  
perché solo tu puoi cancellare il peccato  
che mi impedisce di essere trasparenza.  
Mio Dio, ho bisogno di Te.

*E. Olivero*

### **Per chiedere la serenità**

Lungo il cammino, Gesù, ci può sorprendere la fatica,  
lungo il cammino, ci può sorprendere il sonno,  
lungo il cammino, ci può prendere la noia,  
ma tutto questo scompare  
quando la speranza in Te, Signore, non muore  
e quando la speranza si chiama col tuo nome  
e con tutto ciò che tu stesso ci doni giorno per giorno.  
Mi metto in questa disposizione interiore:  
al tuo seguito, o Cristo,  
dovunque vorrai e dovunque mi porterai.  
Camminare con Te dovunque tu vada,  
significa essere disponibili a percorrere  
le strade della tua misericordia,  
significa essere pronto ad accogliere  
le voci rivelatrici del tuo Amore e dell'Amore del Padre tuo,  
significa anche rimanere sempre  
in fedelissimo ascolto della tua Volontà:  
per compierla, per nutrirmene,  
perché questa tua Volontà  
diventi la sostanza della mia vita!

*A. Ballestrero*